

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2277  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

258

# ARTASERSE

## DRAMMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi*

Nel Nuovo Teatro di Trento  
nella prossima Fiera di  
S. VIGILIO

Li 24. Giugno MDCCXLVII.

D E D I C A T O

*All' inarrivabil merito di Sua Altezza Rev.*

MONSIGNOR

DOMENICO ANTONIO  
VESCOVO, E DEL S. R. I.  
PRINCIPE DI TRENTO

Marchese di Castellaro ec.  
Conte di Thunn ec. ec.



IN TRENTO, 1747.

Per Gianbattista Monauni, *Con Lic. de' Sup.*

*Altezza Reverendissima.*

**G**iacchè amica sorte m'apre  
la strada, non col mio,  
ma col merito dell'al-  
trui virtuoso operare, di po-  
termi presentare a piedi di Vo-

A 2

stra

stra Altezza Reverendissima ,  
e tributarle questo Dramma  
composto da rinomato Autore ,  
che nel nuovo Teatro di questa  
sua inclita Dominante per di-  
vertimento de suoi Popoli , ed  
esteri in questa prossima Fiera  
di S. Vigilio rappresentar' si  
deve. Unito a questi l'offeri-  
sco il sincero mio cuore ; spe-  
rando che n' abbi a riportare  
il preggio d'esser stato grato a  
chi l'offerse. E' picciolo ( nol  
niego ) il dono , allorchè pon-  
go in vista la sua magnanima  
Grandezza del suo Doppio Do-  
minio , non che aggiunger vo-  
lessi la Gloria de suoi Antavi,  
e lo splendore , che nel Secol  
d'oggi i suoi Congiunti accre-  
scono , come lucide stelle del  
Germanico Impero ; Ma quan-  
do la mia povertà non mi com-  
parte davvantaggio , spero , che  
per

per ingrandire il dono , ed ac-  
cettarlo miri la grandezza dell'  
Animo suo , e non le qualitati  
di chi ha il solo fine di umil-  
mente rassegnarsi

Di V. A. Reverendiss.

*Ossequiosiss. , ed obligatiss. servid. vero*

# ARGOMENTO.

**A**Rtabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse, tutta la famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, e amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle Stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario credendolo parricida, per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti ( i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici ) differita ; finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. Giustin. lib. III. cap. I.

Le parole numi, fato, ec. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell'Autore, che si professa vero Catolico.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa Regia de' Monarchi Persiani.

Il presente Dramma è del Sig. Pietro Metastasio. Poeta di S. M. C. C.  
Fra gli Arcadi Artino Corasio.

---

Si avverte, che siccome per accomodarsi alle circostanze del Teatro fu di bisogno, abbreviare tutto quello, che con virgole segnato si vede così d'aliena penna è tutto ciò ch'è con stellette contrassegnato.

# INTERLOCUTORI.

**A**RTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico d'Arbaee, ed amante di Semira.

*La Signora Adelaide Segalini Veneziana.*

**MANDANE** Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

*La Sig. Teresa Castellini di Milano.*

**ARBACE** Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.

*La Sig. Angelica Saitz detta la Tedesca.*

**SEMIRA** Sorella d'Arbace, ed Amante di Artaserse.

*La Sig. Rosa Tagliavini di Bologna.*

**ARTABANO** Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

*Il Sig. Daniele Barba di Verona.*

**LA MUSICA** Del Sig. Francesco Maggiori Napoletano.

**IL VESTIARIO** E' di nuova, e vaga invenzione.

*Del Sig. Natale Canziani di Venezia.*

**LE SCENE** Del Sig. Romani Modenese.

ATTO

# A T T O

## PRIMO

### SCENA PRIMA.

Camera Reale commune a varj appartamenti.

*Mandane, Arbace.*

*Arb.* **A** Ddio.

*Mand.* Sentimi Arbace.

*Arb.* Ah che l'aurora

Adorata Mandane è già vicina.

E se mai noto a Serse

Fosse ch'io venni a questa regia ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non bastarebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,

Non basterebbe a te d'essergli Figlia.

*Mand.* Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla Regia

Ma Non dalla Città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai che Artabano

A 5

II

Il tuo gran Genitore  
Regola a voglia sua di Serse il core :  
Che a lui di penetrar sempre è permesso  
Ogni interno recesso  
Dall'Albergo real : Che il mio Germano  
Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua. „ Cresceste insieme  
„ Di fama ; e di virtù. Voi sempre uniti  
„ Vide la Persia alle più dubbie imprese,  
„ E l'un dall'altro ad emularsi apprese.  
„ Ti ammirano le schiere,  
„ Il popolo t'adora, e nel tuo braccio  
„ Il più saldo riparo aspetta il regno.  
„ Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

*Arb.* Ci insinghiamo o cara. Il tuo Germano  
Vorrà giovarmi in vano. Ove si tratta  
La difesa d'Arbace, egli è sospetto  
Non men del Padre mio. „ Qualunque scusa  
„ Rende dubbiosa alla credenza altrui  
Giacchè il nascer Vassallo  
Colpevole mi fa, voglio ben mio  
Voglio morire, o meritarti. Addio,

*In atto di partire.*

*Mand.* Cradel, come hai costanza  
Di lasciarmi così ?

*Arb.* Non sono, o cara,  
Il crudel non son'io. Serse è il tiranno,  
L'ingiusto è il padre tuo,

*Mand.* Di qualche scusa

„ Egli è degno però, quando ti niega  
„ Le richieste mie nozze, Il grado ... il mondo  
„ La distanza fra noi ... chi sa che a forza  
„ Non simuli ferezza, e che in segreto  
„ Pietoso il genitore  
„ Forse non disapprovi il suo rigore.

„ *Arb.*

„ *Arb.* Potea senza oltraggiarmi  
„ Niegarti a me ; Ma non dovea da lui  
„ Discacciarmi così, come s'io fossi  
„ Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,  
„ Temerario chiamarmi. Ah Principessa  
„ Questo disprezzo io sento  
„ Nel più vivo del cor. Se gli avi miei  
„ Non distinse un diadema, in fronte almeno  
„ Lo sostennero a i suoi. Se in queste vene  
„ Non scorre un regio sangue, ebbi valore  
„ Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca  
„ Non i mertì degli Avi. Il nascer grande,  
„ E caso, e non virtù, che se ragione  
„ Regolasse i natali, e dasse i Regni  
„ Solo a colui, ch'è di regnar capace,  
„ Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.  
*Mand.* Con più rispetto in faccia a chi t'adora  
Parla del Genitor.

*Arb.* Ma quando soffro

Un ingiuria sì grande, e che m'è tolta  
La libertà d'un innocente affetto,  
Se non fo che lagnarmi ho gran rispetto.

*Mand.* Perdonami. Io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
Mi desta a meraviglia.

Non spero, che il tuo core  
Odiando il Genitore, ami la Figlia.

*Arb.* Ma quest'odio o Mandane

E' argomento d'amor. Troppo misdegno,  
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò ; Che questa  
Forse l'ultima volta ... oh Dio tu piangi !  
Ah non pianger ben mio ? senza quel pianto  
Son debole abbastanza. In questo caso

Io ti voglio crudel. Soffri, che io parta,  
La crudeltà del Genitore imita.

*come sopra*

*Mand.* Ferma, aspetta. Ah mia vita  
Io non ho cor, che basti  
A vedermi lasciar; Partir vogl'io;  
Addio mio ben.

*Arb.* Mia Principessa addio.

*Mand.* Conservati fedele,  
Pensa, ch'io resto, e peno.  
E qualche volta almeno.  
Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore  
Parlando col mio core  
Ragionerò con te.

Conservati ec.

S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano con spada  
nuda insanguinata.*

*Arb.* O Comando! o partenza:  
O momento crudel, che mi divide  
Da colei per cui vivo, e non m'uccide!

*Art.* Figlio, Arbace.

*Arb.* Signor.

*Art.* Dammi il tuo ferro.

*Arb.* Eccolo.

*Artab.* Prendi il mio; Fuggi, nascondi  
Quel sangue ad ogni sguardo.

*Arb.* Oh Dei! qual seno *guardando la spada*  
Questo sangue versò?

*Artab.* Parti. Saprai  
Tutto da me.

*Arb.*

*Arb.* Ma quel pallore o Padre,  
Quei sospettosi sguardi,  
M'empiono di terror. Gelo in udirti  
Con pena articular gli accenti,  
Parla? dimmi che fu?

*Artab.* Sei vendicato,  
Serse Morì per questa man:

*Arb.* Che dici!  
Che sento! che facesti!

*Art.* Amato figlio  
L'ingiuria tua mi punse,  
Son reo per te.

*Arb.* Per me sei reo! mancava  
Questa, alle mie sventure. Ed or che spera?

*Art.* Una gran tela ordisco,  
Forse tu regnarai: Parti, al disegno  
Necessario è ch'io resti.

*Arb.* Io mi confondo in questi  
Orribili momenti.

*Artab.* E tardi ancora:

*Arb.* Oh Dio....

*Artab.* Parti, non più, lasciami in pace!

*Arb.* Che giorno è questo o disperato Arbace!

Fra cento affanni, e cento  
Palpito, tremo, e sento,  
Che freddo dalle vene  
Fugge il mio sangue al Cor:  
Prevedo del mio bene  
Il barbaro martiro:  
E la virtù sospiro,  
Che perse il Genitor.

Fra cento ec.

SCE



## S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Guardie.*

*Artab.* **C**Oraggio o miei pensieri: Il primo  
V'obliga agli altri. Il trattener la  
Su la metà del colpo *(passo)*  
E' un farsi reo senza sperarne il frutto. *(mano)*  
Tutto si versi, tutto...  
Ecco il Principe! all'arte.

Qual' insolite voci! *guardando attorno*  
Qual tumulto! ah Signor tu in questo luogo  
Prima del dì? Chi ti destò nel seno  
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pian-

*Artas.* Caro Artabano o quanto *(to?)*  
Necessario mi sei! consiglio, ajuto,  
Vendetta, fedeltà.

*Artab.* Principe io tremo  
Al confuso comando,  
Spiegati meglio.

*Artas.* Oh Dio  
Svenato il Padre mio  
Giace colà sù le tradite Piume.

*Art.* Come!

*Artas.* Nol sò. Di questa.  
Notte funesta in fra i silenzi, e l'ombre  
Assicuro la colpa un'alma ingrata.

*Art.* O insana, o scelerata  
Sete di regno! E qual pietà, qual santo  
Vincolo di natura è mai bastante  
A frenar le tue furie!

*Artas.* Amico intendo.  
E' l'infedel germano,  
E' Dario il reo.

*Artab.*

*Artab.* Chi mai potea la regia  
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi  
Al talamo Real? Gli antichi sdegni  
Il suo torbido genio avido tanto  
Dello Scetro Paterno .. Ah ch'io prevedo  
In periglio i tuoi giorni.  
Guardati per pietà. Serve di grado  
Un' eccesso tal volta all' altro eccesso.  
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah se v'è alcun, che senta  
Pietà d'un Re trafitto,  
Orror del gran delitto,  
Amicizia per me, vada, punisca  
Il Parricida, il traditor.

*Artab.* Custodi,  
Vi parla in Artaserse  
Un Prence, un figlio, e se volete in lui  
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno  
Punite il reo; Son vostro Duce; Io stesso  
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.  
*(Favorisce fortuna i miei disegni.) in atto di*

*Artas.* Ferma, ove corri? ascolta. *(partire.)*  
Chi sà, che la vendetta  
Non turbi il genitor più che l'offesa!  
Dario è figlio di Serse.

*Art.* Empio sarebbe  
Un pietoso consiglio.  
Chi uccise il genitor non è più figlio.

*Artas.* Il mio periglio appunto  
Impegnerà tutto il favor di Giove  
Del reo Germano ad involarmi all'ira.

SCE-

## S C E N A IV.

*Semira, e detti.**Sem.* Dove Principe, dove?*Artas.* Addio Semira.*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi, non partir.

*Artas.* Lascia, ch' io vada,  
Non arrestarmi.*Sem.* In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

*Artas.* Se più t' ascolto

Troppo o Semira il mio dovere offendo.

*Sem.* V'è pure ingrato, il tuo disprezzo intendo;*Artas.* Per pietà bell' idol mio

Non mi dir, ch' io son ingrato,

Infelice, e sventurato

Abbastanza il Ciel mi fa.

Se fedele a te son io,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo sà.

Per, ec.

## S C E N A V.

*Semira.*

**V**Oi della Persia, voi  
Deità protettrici, a questo impero  
Conservate Artaserse. Ah ch' io lo perdo  
Se trionfa di Dario. Ei questa mano  
Bramò vassallo, e sdegherà sovrano.

Ma

Ma che? Si degna vita

Forse non vale il mio dolor? si perda,

Pur che regni il mio bene, e pur che viva

Per non esserne priva

Se lo bramassi estinto empia farei.

Nò, del mio voto io non mi pento o Dei,

Priva del caro bene,

Ah! che morir vogl' io

Vivere in tante pene

Non può l'amante Cor

Anima più fedele,

E più costante Core

Dove si vide, o Dei!

Ah che trovar dovrei

Conforto al mio dolor.

Priva ec,

## S C E N A VI.

Deliziosa con cadute d'acque adornata di  
Statue, e Fiori.

*Mandane, poi Artaserse.*

*Man.* **D**Ove fuggo? ove corro? E chi da que-  
Empia Regia, funesta  
M'invola per pietà, chi mi consiglia?  
Germana, Amante, e Figlia  
Misera in un istante  
Perdo il german, il genitor, l'amante  
*Artas.* Ah Mandane...

*Man.*

*Man.* Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue  
Cominciasti tu ancora a farti reo?

*Artas.* Io bramo o Principessa  
Di serbarmi innocente. Il zelo oh Dio!  
Mi svelle dalle labbra  
Un comando crudel; ma dato appena  
M' inorridì. Per impedirlo, io scorro  
Sollecito la Regia, e cerco in vano  
D' Artabano, e di Dario...

*Man.* Ecco Artabano.

S C E N A VII.

*Artabano, e detti.*

*Art.* Signore.

*Artas.* S Amico.

*Art.* Io di te cerco.

*Artas.* Ed io

Vengo in traccia di te.

*Art.* Forse paventi.

*Artas.* Sì, temo....

*Art.* Eh non temer. Tutto è compito.

Artaserse è il mio Re. Dario è punito.

*Artas.* Numi!

*Mand.* O sventura!

*Art.* Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

*Artas.* Oh Dio!

*Art.* Tu sospiri! ubbidito

Fu il cenno tuo.

*Artas.* Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

*Mand.* L'orrore.

Il pentimento suo  
Dovevi preveder.

*Artas.* Dovevi al fine  
Compatire in un Figlio,  
Che perde il genitore  
Ne primi moti un violento ardore.

S C E N A VIII.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A** Rtaferse respira.

*Artas.* Qual mai ragion Semira

In sì lieto sembiante a noi ti guida;

*Sem.* Dario non è di Serse il parricida?

*Mand.* Che sento!

*Artas.* E d'onde il sai?

*Sem.* Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del Giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

*Art.* Ma il nome?

*Sem.* Ogn' un lo tace,

Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.

*Mand.* ( Ah fosse Arbace! )

*Art.* ( E' prigionier il figlio. ) ( taserse

*Artas.* Dunque un empio son io! Dunque Ar-

Salir dovrà sul Trono

D' un innocente sangue ancora immondo

Orribile alla Persia, in odio al mondo!

*Sem.* Forse Dario morì?

*Artas.* Morì Semira.

Lo scelerato cenno

Uscì dai labbbri miei . Fin ch'io respiri

Più pace non avrò del mio rimorso

La voce ogn' or mi suonerà nel core .

*Mand.* Troppo eccede Artaserse il tuo dolore

L' involontario errore

O non è colpa, o è lieve .

*Sem.* Abbia il tuo sdegno

Un oggetto più giusto . In faccia al mondo

Giustifica te stesso

Colla strage del reo .

*Artas.* Dov' è l' indegno ?

Conducetelo a me .

*Art.* Del prigionero

Vado l' arrivo ad affrettar . *in atto di partir*

*Artas.* T' arresta .

Artabano , Semira ,

Mandane per pietà nessun mi lasci .

Assistetemi adesso . Adesso intorno

Tutti vorrei gli amici . Il caro Arbace

Artabano dov' è ? quest' è l' amore

Che mi giurò fin dalla cuna ? Ei solo

M' abbandona così ?

*Mand.* Non sai , ch' escluso

Fu dalla regia in pena

Del richiesto imeneo ?

*Artas.* Venga Arbace , io l' assolvo .



## S C E N A IX.

*Mandane* , poi *Arbace* disarmato fra le guardie , e detti .

*Mand.* Ah ch' egli è il reo

*Art.* ( Come

*Sem.* (

*Mand.* Osserva il delitto in quel sembiante ,  
accennando *Arbace* , ch' esce confuso .

*Artas.* L' amico !

*Art.* Il figlio !

*Sem.* Il mio german !

*Mand.* L' amante !

*Artas.* In questa guisa *Arbace*

Mi torni innanzi ? ed hai potuto in mente  
Tanta colpa nudrir ?

*Arb.* Sono innocente .

*Mand.* ( Volesse il Ciel . )

*Artas.* Ma se innocente sei

Difenditi , diliegua

I sospetti , gl' indizj , e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta .

*Arb.* Io non son reo , la mia difesa è questa .

*Art.* ( Seguitasse a tacer . )

*Mand.* Ma i sdegni tuoi

Contro *Serse* ?

*Arb.* Eran giusti .

*Artas.* La tua fuga ?

*Arb.* Fu vera .

*Mand.* Il tuo silenzio ?

*Arb.* E' necessario .

*Artas.* Il tuo confuso aspetto

*Arb.* Lo merita il mio stato .

*Mand.*

*Mand.* E il ferro asperso  
Di caldo sangue?

*Arb.* Era in mia mano, è vero.

*Art.* E non sei delinquente?

*Mand.* E l'uccisor non sei?

*Arb.* Sono innocente.

*Artas.* Ma l'apparenza o Arbace

Ti accusa, ti condanna. *(Inganna.)*

*Arb.* Lo veggio anch'io, ma l'apparenza in-

*Artas.* Tu non parli o Semira?

*Sem.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano.

*Artab.* Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa:

*Artas.* Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! Ah che mostrarmi

Così gran fedeltà barbaro Arbace?

Quei soavi costumi

Quel amor, quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un'alma rea. Potessi almeno (mi

Quel momento obbliar, che in mezzo all'ar-

Me dai nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei,

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicar il fato

La pena, oh Dio! di divenirti ingrato

*Arb.* I primi affetti tuoi

Signor non perda un innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Art.* Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.*

*Arb.* Anche il Padre congiura a danni miei.

*Art.* Che vorresti da me? ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? eh provi

Provi o Signor la tua giustizia. Io stesso ad

Sollecito la pena. In sua difesa *(Artas.)*

Non gli giovi Artabano aver per Padre.

Scordati la mia fede; obblia quel sangue

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi.

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

*Artas.* O fedeltà!

*Art.* Risolvi, e qualche affetto

Se ti resta per lui, vada in oblio.

*Artas.* Risolverò... ma con qual core! oh Dio!

*Parte.*

## S C E N A X.

*Mandane, Arbace, Semira, ed Artabano.*

*Arb.* **E** Innocente dovrai *(bacer)*

*Sem.* Tanti oltraggi soffrir misero Ar-

*Mand.* *(Quante sventure io temo!)*

*Artab.* *(Io non spero più pace.)*

*Arb.* *(Io fingo, e tremo.)*

*Arb.* Tu non mi guardi o Padre? Ogn'altro avrei

Sofferto accusator senza lagnarmi.

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del figlio il Padre almeno.

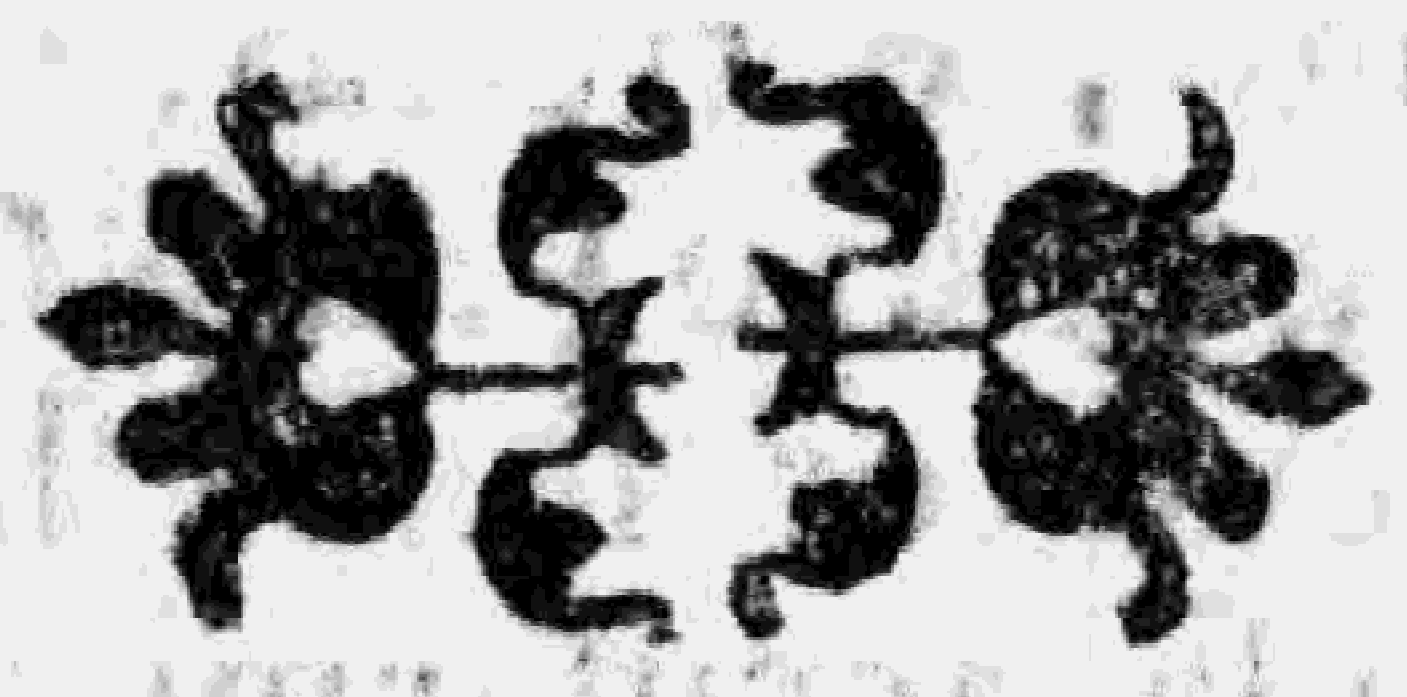
*Artab.*

Non ti son Padre,  
Non mi sei figlio,  
Pietà non sento  
D'un traditor.  
Tu sei cagione  
Del tuo periglio,  
Tu sei tormento  
Del Genitor.  
Non ec.

S C E N A XI.

Mandane, Arbace, Semira,

Arb. **M**A per qual fallo mai  
Tanto barbari Dei vi sono in ira!  
M'ascolti, mi compianga almen Semira.  
Sem. Torna innocente, e poi  
T'ascolterò se vuoi,  
Tutto per te farò.  
Ma fin che reo ti veggio.  
Compiangerti non deggio  
Difenderti non sò.  
Torna ec.



S C E N A XII.

Arbace, Mandane,

Arb. **E** Non v'è chi m'uccida!  
Oda un momento  
Mandane almeno...

Mand. Un traditor non sento.  
*in atto di partire.*

Arb. Mio ben, mia vita...  
*trattenendola.*

Mand. Ah scelerato, ardisci  
Di chiamarmi tuo bene?  
Quella man mi trattiene  
Che uccise il genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? parla.

Arb. Non posso. Il labbro.....

Mand. Il labbro è menzognero:

Arb. Il core...

Mand. Il core

Nò, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son' io.....

Mand. Sei traditor.

Arb. Son innocente.

Mand. Innocente?

Arb. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele,

Arb. (Quanto mi costa un genitor crudele!)  
Cara se tu sapessi....

Mand. Eh che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

*Arb.* Ma non intendi ....

*Mand.* Intesi

Le tue minaccie.

*Arb.* E pur t'inganni.

*Mand.* Allora

Perfido m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

*Arb.* Dunque adesso....

*Mand.* T'abborro.

*Arb.* E sei? ...

*Mand.* La tua nemica?

*Arb.* E vuoi? ...

*Mand.* La morte tua.

*Arb.* Quel primo affetto...

*Mand.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arb.* E non mi credi?

*Mand.* E non ti credo indegno.

Barbaro traditore

Ti lascio al tuo rossore,

Va ti conosco ingrato,

Ah! m'intendesse almeno,

Ah! mi vedesse il Cor.

Sempre presente avrai

Gli ingiusti torti miei

Il mio tiranno sei,

Ed io son' tutta amor,

Barbaro ec.

S C E N A XIII.

*Arbace fra Guardie.*

**N**O che non ha la forte  
 Più sventure per me tutte in un giorno,  
 Tutte, oh Dio, le provai. Perdo un'amico  
 M' in-

M'insulta la germana,

M'accusa il Genitor, piango il mio bene;

E tacer mi conviene!

E non posso parlar! dove si trova

Un'anima che sia

Tormentata così come la mia!

Ma giusti Dei, pietà; Se a questo passo

Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza

Pretendete da me troppa costanza.

Nel dolor che mi tormenta

Non ho pace, e non la spero

Il destin per me severo

Mi costringe a delirar.

Più clemenza a miei dolori

Fra quei tronchi vi faria;

Ed avria la mia innocenza,

Forse meno a sospirar,

Nel dolor ec.

*parte tra guardie.*

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O

## SECONDO

## S C E N A P R I M A.

Portici della Reggia.

*Artaserse, Artabano.*

*Artas.* **D** Al carcere o custodi  
*nell'uscir verso la scena*  
 Qui si conduca Arbace,

*Art.* Io non vorrei,  
 Che credessi o Signor la mia domanda  
 Pietà di Padre, o mal fondata speme  
 Di trovarlo innocente.  
 Ancor del fallo  
 E' ignota la cagione,  
 Sono i complici ignoti. Ogni segreto  
 Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza

Quanto invidio Artabano,

*Artab.* La fermezza del volto

Quanto costa al mio core. Intesi anch'io  
 Le voci di Natura,  
 Non è mio figlio

Chi

Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:  
 Prima ch'io fossi Padre, ero vassallo.

*Artas.* La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace.

Deh cerchiamo Artabano

Una via di salvarlo, una ragione

Ch'io possa dubitar del suo delitto!

Unisci io te ne priego

Le tue cure alle mie.

*Art.* Che far poss'io

Se ogni evento l'accusa, e in tanto Arbace

Si vede reo, non si difende, e tace.

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labri suoi

Non son usi a mentir.

In libertà seco ragiona; osserva,

Esamina il suo cor. Trova se puoi

Un ombra di difesa. Accorda insieme

La salvezza del figlio.

La pace del tuo Re, l'onor del Trono.

Ingannami se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico

Parte dell'alma mia.

Fa che innocente sia

Come l'amai fin'or.

Compagni dalla cuna

Tu ci vedesti, e sai,

Che in ogni mia fortuna

Seco fin or provai

Ogni piacer diviso,

Diviso ogni dolor.

Rendimi ec.



*Artabano, poi Arbace con Guardie.*

*Arb.* **S**On quasi in porto. Arbace  
Avvicinati. E voi  
*alle Guardie.*

Nelle prossime stanze  
Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*

*Arb.* Il Padre  
Solo con me!

*Art.* Pur mi riesce o figlio  
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte  
All'incauto Artaserse  
La libertà di favellarti. Andiamo  
Per una via, che ignota  
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui  
Deluder posso i tuoi custodi, e lui.

*Arb.* Mi proponi una fuga,  
Che faria prova al mio delitto.

*Art.* Eh vieni  
Folle che sei. La libertà ti rendo,  
T'involo al regio sdegno,  
Agli applausi ti guido, e forse al Regno.

*Arb.* Che dici! al Regno?

*Art.* E da gran tempo il sai  
A tutti in odio il Regio fangue.  
Altra ragion per ora  
Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.

*Arb.* Nò, perdona. Sia questo  
Il tuo cenno primiero  
Trasgredito da me.

*Art.* Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi.

*và per prenderlo*

*Arb.* In pace *si scosta.*  
Lasciami o Padre. A troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,  
Farò.....

*Art.* Minacci ingrato!  
Parla? Di, che farai?

*Arb.* Nol sò; ma tutto.  
Farò per non seguirti,

*Art.* E ben vediamo  
Chi di noi vincerà; Sieguimi, andiamo.

*Arb.* Custodi olà. *lo prende per mano.*

*Art.* T'accheta.

*Arb.* Olà Custodi?

*Artabano lascia Arbace vedendo li custodi.*

Rendetemi i miei lacei; Al carcer mio  
Guidatemi di nuovo.

*Art.* ( Ardo di sdegno. )

*Arb.* Padre, un addio.

*Art.* Và, non t'ascolto indegno.

*Arb.* Non sdegnarti o Padre mio,  
Volgi i lumi a me placato,  
Forse il mio sì avverso fato  
Può destarti in sen pietà.  
Se fedel a te son io,  
Benchè chiuda a morte i lumi,  
Sallo il Ciel, lo fanno i numi  
Il mio core, il tuo lo sà.

*Semira poi Mandane.*

*Sem.* **Q**ual ferie di sventure un giorno solo  
Unisce a danni miei! Mandane

*Mand.* Non m'arrestar Semira. (ah! senti ....)

*Sem.* Ove t'affretti?

*Mand.* Vado al real consiglio.

*Sem.* Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

*Mand.* L'interesse è distinto.

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.* E un'amante d'Arbace

Parla così?

*Mand.* Parla così Semira

Una figlia di Serse.

*Sem.* Il mio germano

O non a colpa, o per tua colpa è reo.

Perchè troppo t'amò...

*Mand.* Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese.

E per mia pena un traditor lo rese.

*Sem.* E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gl'impulsi tuoi?

*Mand.* Nò, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà. Temo l'affetto

Nè Satrapi, e ne' Grandi; e temo in lui

Quell'

Quell'ignoto poter, quell'astro amico

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende:

*Sem.* Và, sollecita il colpo,

Accusalo spietata,

Riducilo a morir: Però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fè, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore.

*Mand.* Ah! barbara Semira

Io che ti feci mai? Perchè risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno

A forza di virtù? Perchè ritorni

Con questa idea; che il mio coraggio atterra

Ne miei pensieri a rinovar la guerra?



## SCENA IV.

*Semira.*

**A** Qual di tanti mali (bace,  
Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-  
Artaserse, il genitore  
Tutti son miei nemici. Ogn'un m'affale  
In alcuna del cor tenera parte. (tri  
Mentre ad uno m'oppongo. Io resto agli al-  
Senza difesa esposta, ed il contrasto  
Sola di tutti a sostener non basto.

Anime belle, che amor seguite

A me voi dite,  
Se di mia pena  
Pena più barbara  
Si può trovar.

Non v'è tormento  
Del mio peggiore  
Povero Core  
Fra tante pene  
Non puoi resistere  
Convien' penar.

Anime ec.

## SCENA V.

Sala del real Consiglio con tronoda un lato.  
Sedili dall'altro per li Grandi del re-  
gno. Tavolino, e sedia dall'altro  
del suddetto Trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie,  
e dai Grandi del regno, e seguito dal re-  
stante delle Guardie.*

**Artas.** **E** Ccomi o della Persia  
Fidi sostegni, del paterno foglio  
Le

Le cure a tolerar. Son del mio regno  
Si torbidi i principi, e si funesti,  
Che l'inesperta mano  
Teme di questo avvicinarsi al freno.

## SCENA VI.

*Mandane, Semira, e detto.*

*Sem.* **A** Rtaferse pietà.

*Mand.* Signor vendetta.

D'un reo chiedo la morte

*Sem.* Ed io la vita

Chiedo d'un' innocente.

*in atto d'inchinarsi.*

*Artas.* Sorgete, oh Dio sorgete il vostro affaño  
Quanto è minor del mio.

## SCENA VII.

*Artabano, e detti.*

*Art.* **E'** Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza  
O non cura, o disprezza.

*Artas.* E vuol ridurmi.

L'ingrato a condannarlo.

*Sem.* Condañarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi  
Sotto un infame scure.

Di Semira il germano.

*Artas.* Semira a torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io  
Se difesa non ha. Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà custodi,

Arbace a me si guidi. Il Padre istesso  
Sia giudice del Figlio: Egli l'ascolti,  
Ei l'assolva se può. Tutta in sua mano  
La mia depongo autorità Reale.

*Art.* Come!

*Mand.* E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi  
Se la pena del Reo commetti al Padre.

*Artas.* A un Padre io la commetto

Di cui nota è la fè; Che un Figlio accusa  
Ch'io difender vorrei; Che di punirlo  
A' più ragion di me.

*Mand.* Ma sempre è Padre,

*Artas.* Perciò doppia ragione

Ha di punirlo. Io vendicar di Serse  
La morte sol deggio in Arbace; Ei deve  
Nel figlio vendicar con più rigore  
E di Serse la morte, e il suo rossore.

*Mand.* Dunque così.....

*Artas.* Così: se Arbace è il reo

La vittima assicuro al Re svenato.  
Ed al mio difensor non sono ingrato.

### S C E N A VIII.

*Arbace con catene fra le guardie, e detti.*

*Arb.* **T**anto in odio alla Persia  
Dunq; son io, che di mia rea fortuna  
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!  
Mio Re.

*Artas.* Chiamami amico. In fin ch'io possa  
Dubitar del tuo fallo esser lo voglio:  
E perchè sì bel nome  
In un Giudice è colpa, ad Artabano  
Il giudizio è commesso.

*Arb.*

*Arb.* Al Padre,

*Artas.* A lui.

*Arb.* (Gelo d'orror!

*Art.* Che pensi? ammiri forse  
La mia costanza?

*Arb.* Inoridisco o Padre

Nel mirarti in quel luogo. E ripensando  
Quale io son, qual tu fei, come potesti  
Farti giudice mio, come conservi  
Così intrepido il volto: e non ti senti  
L'anima lacerar?

*Artab.* Quei moti interni

Ch'io provo in me tu ricercar non devi  
Ne quale intelligenza  
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia  
Io son per colpa tua. Se a miei consigli  
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi  
L'orme d'un Padre amante; in faccia a que-  
Giudice non farei, reo non saresti. (sti

*Artas.* Misero genitor.

*Mand.* Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.  
O Arbace si difenda, o si condanni.

*Arb.* (Quanto rigor?)

*Artab.* Dunque alle mie richieste  
Risponda il reo. Tu comparisci Arbace  
Di Serse l'uccisor. Ne fei convinto,  
Ecco le prove un temerario amore,  
Uno sdegno ribelle.....

*Arb.* Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga  
Sò che la colpa mia fanno evidente.  
E pur vera non è, sono innocente.

*Art.* Dimostralo se puoi; placa lo sdegno  
Dell'offesa Mandane.

*Arb.*

*Arb.* Ah se mi vuoi  
Costante nel soffrir, non assalirmi  
In sì tenera parte. Al nome amato  
Barbaro genitor....

*Art.* Taci, e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stolta  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta

*Arb.* Ma Padre...

*Art.* ( Affetti ah tolerate il freno. )

*Mand.* ( Povero cor non palpitarmi in seno. )

*Sem.* Chiede pur la tua colpa  
Difesa, o pentimento.

*Artas.* Ah porgi aita  
Alla nostra pietà.

*Arb.* Mio Re non trovo  
Nè colpa: nè difesa,  
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi  
Mille volte ragion di questo eccesso,  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Art.* ( O amor di figlio! )

*Mand.* Egli egualmente è reo,  
O se parla, o se tace. Or che si pensa?  
Il Giudice che fa? questo è quel padre,  
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

*Arb.* Mi vuoi morto o Mandane.

*Mand.* ( Alma coraggio. )

*Art.* Principessa, è il tuo sdegno  
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
Nel rigor d'Artabano un grand'esempio  
Di Giustizia, e di fe non visto ancora.  
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

*sottoscrive il foglio*

*Mand.* ( Oh Dio )

*Artas.* Sospendi  
Il decreto fatal.

*Artas.*

*Art.* Segnato è il foglio,  
Ho compito il dover.

*s'alza, e gli dà il foglio.*

*Arb.* Barbaro vanto

*Ricevuto il foglio scende dal Tron,  
e i Grandi sorgono.*

*Sem.* Padre inumano.

*Mand.* ( Ah mi tradisce il pianto )

*Arb.* Piange Mandane, e pur sentisti alfine  
Qualche pietà del mio destin tiranno.

*Mand.* Si piange di piacer come d'affanno.

*Art.* Di Giudice Severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo o Signor. Figlio perdona

Alla barbara legge

D'un Tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore

E' de mali il timor.

*Arb.* Vacilla o Padre

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo, veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze, estinti

Su l'aurora i miei dì: Vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei ch'adoro;

Saper che il Padre mio....

Barbaro Padre... ( ah ch'io mi perdo. ) addio

*in atto di partire, poi ritorna.*

*Art.* ( Io gelo. )

*Mand.* ( Io moro. )

*Arb.* O temerario Arbace

Dove trascorri? Ah genitor perdono;

Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un

D' un infano dolor. Tutto il mio sangue  
Si versi pur, non me ne lagno, e in vece  
Di chiamarla tiranna

Io baccio quella man, che mi condanna.

*Artab.* Basta, forgi: pur troppo  
Hai ragion di lagnarti: (parti

Ma sappi ... (oh Dei.) prendi un abbraccio, e

*Arb.* Deh Pietà di tanti affanni  
Caro Padre amato bene  
Sento oh Dio mancar la spene  
Già comincio a vaneggiar.

Alla morte andrei contento,  
Se pietà potessi almeno  
Di te o Padre nel bel seno,  
E in te o cara ritrovar  
Deh Pietà ec.

*Parte fra le Guardie seguito da' Grandi*

### S C E N A IX.

*Mandane, Artaserse, Semira, e  
Artabano.*

*Mand.* **A** H che al partir d' Arbace (morte  
Io comincio a provar, che sia la

*Art.* A prezzo del mio sangue ecco o Mandane  
sodisfatto il tuo sdegno.

*Mand.* Ah scelerato,  
Fuggi dagli occhi miei; Fuggi la luce  
Delle stelle, e del sol. Celati indegno  
Nelle più cupe, e cieche  
Viscere della terra;

Se par la terra istessa a un empio padre  
Così

Così d' umanità privo, e d' affetto  
Nelle viscere sue darà ricetto.

*Artab.* Ma non sei quella istessa  
Che fin' or m' irritò?

*Mand.* Son quella, e sono  
Degna di lode, e se Arbace  
Giudicarsi di nuovo, Io la sua morte  
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
Un padre vendicar. Salvare un figlio  
Artabano doveva, a te l' affetto  
L' odio a me conveniva. Io l' interesse  
D' una tenera amante  
Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi  
Di Giudice il rigor porre in oblio.  
Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Già la vendetta spero  
Nel giusto Ciel confido  
Un Genitor severo  
D' un fulmine tremendo  
Discenda a castigar.

Furia di te peggiore  
Nò che non ha l' averno  
Del tuo più rio furore  
Nò non si può trovar.  
Già ec.

### S C E N A X.

*Artaserse, Semira, e Artabano.*

*Art.* **O** Uanto amata Semira. (a danno!  
Congiura il Ciel del nostro Arbace

*Sem.* Inumano Tiranno.

Così

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, poi lo piangi.

*Artas.* All'arbitrio del Padre

La sua vita commisi;

Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

*Sem.* Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge; a te sovrano

La legge era Vassalla.

*Artas.* Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato,

Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora

*Sem.* Ben ti credei fin'ora

Lusingata ancor io dal genio antico

Pietoso amante, e generoso amico.

Ma ti scopre un istante

Perfido amico, e dispietato amante. *parte.*

### SCENA XI.

*Artaserse, e Artabano.*

*Artas.* **D**ell'ingrata Semira  
Di rimproveri udisti?

*Artab.* Udisti i sdegni

Dell'ingiusta Mandane?

*Artas.* Io son pietoso,

E tiranno mi chiama.

*Artab.* Io giusto sono,

E mi chiama crudel.

*Artas.* Di mia clemenza

E' questo il prezzo?

*Artab.* La mercede è questa

D'un austerà virtù?

*Artas.* Quanto in un giorno

Quanto

Quanto perdo Artabano!

*Artab.* A non lagnarti

Lascia a me le querele, oggi d'ogn' altro

Più misero son io (mio)

*Artas.* Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il

Son sventurato, e misero,

Ho mille affanni all'alma

Privo il mio cor di Calma

Non spero mai riposo.

Vicino a naufragar

Tutto il mio cor in lacrime

Stilla dagl'occhi miei,

Non può, se tu non sei

Sua Calma, riposar.

Son ec.

### SCENA XII.

*Artabano.*

**E**Ccomi al fine in libertà del mio  
Dolor; Che feci mai? O dispietato  
Padre! O misero Arbace! io ti perdei!  
Già spettacol funesto agl'occhi miei  
Ti veggo: odo gl'accenti: odo i singhiozzi  
Dell'innocente vittima ... Deh! ferma  
Carnefice la scure ... Ah! che già piomba  
Il colpo, e il capo o Dio! reciso, e tronco  
Su gli omeri sen'cade ... Ah! ch'egli è morto  
Ahi me! Dove m'ascondo?  
Qui la bipenne incontro:  
Qui trovo il feral palco: Il Manigoldo.  
Là mi spaventa, e là informe busto  
M'inorridisce. Ah! che la pallida ombra

Ver

Ver me s'affretta. Chi mi salva? Dove  
 Mi celo! o Dio non posso  
 Softener la sua vista. O caro Arbace  
 Perdona al mio rossor: svenami o figlio,  
 Ma che vaneggio? al mio rimorso ancora  
 Il figlio vive, e se salvai me stesso  
 Il caro Arbace mio non cada oppresso,  
 Gelido in ogni vena  
 Scorrer mi sento il sangue,  
 L'ombra del figlio e sangue  
 M'ingombra di terror.  
 E per maggior mia pena  
 Vedo, che fui crudele  
 A un'anima fedele  
 A un innocente Cor.  
 Gelido ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O

## T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

Parte interna della Fortezza,  
 nella quale è prigioniero Ar-  
 bace, Cancelli in prospetto,  
 Piccola Porta a mano destra  
 per la quale si ascende alla  
 Reggia.

*Arbace, e poi Artaserse.*

*Art.* **A** R bace.

*Arb.* **A** Oh Dei, che miro! In quest'albergo  
 Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?

*Art.* La pietà, l'amicizia.

*Arb.* A funestarti

Perche vieni o Signor.

*Art.* Vengo a salvarti.

*Arb.* A salvarmi?

*Art.* Non più. Per questa via

Che in solitaria parte



Termina della Reggia, i passi affretta.  
 » Fuggi cauto da questo  
 » In altro Regno, e quivi  
 » Rammentati Artaserse, amalo, e vivi?  
*Arb.* Mio Re, se reo mi credi  
 Perchè vieni a salvarmi? e se innocente  
 Perchè deggio fugir?  
*Art.* Se reo tu sei  
 Io ti rendo una vita  
 Che a me donasti. E se innocente, iot' offro  
 Quello campo, che solo  
 Puoi tacendo ottener.  
*Arb.* Ma potrebbe il tuo dono  
 Un giorno esser palese, e allora...  
*Art.* Ah parti.  
 Amico, iote ne priego, e se pregando  
 Nulla ottener poss'io, Rete'l comando  
*Arb.* Ubbidisco al mio Re. Possa una volta  
 Efferti grato Arbace. Ascolti intanto  
 Il Cielo i voti miei.  
 Regni, Artaserse, e gli anni  
 Del suo Regno felice  
 Distinguano i trionfi. Allori, e palme  
 Tutto il Mondo vassallo a lui r avvolga.  
 Lentamente r avvolga.  
 I suoi giorni la Parca, e resti a lui  
 Quella pace ch'io perdo,  
 Che non spero trovar fino a quel giorno  
 Che alla Patria, e al Amico io non ritorno  
 In Semira il ciel ti renda  
 Giusto Re quella mercede,  
 Che la tua sincera fede  
 Può sperar da un fido amor.  
 Ancor io farei felice  
 Se potessi all' idol mio

Pale.

Palesar come à te lice  
 Il desio di quello cor

Tu ec.

*parte Arbace*

## S C E N A II.

*Artaserse.*

Q Uella fronte sicura, e quel semblante  
 Non l'accusano reo, l'esterna spoglia  
 Tutta d'un alma grande  
 La luce non ricopre,  
 E in gran parte dal volto il cor si scopre.  
 Un aurette lusinghiera  
 Con soave mormorio  
 Par, che dica, spera spera,  
 Ma fidarmi non poss'io,  
 Ma il mio cor non sa sperar.  
 Pur mi alletta pur mi piace  
 E accolora il bel desio  
 Questa voce ancor fallace  
 Troppo avezza ad ingannar.  
 Un aurette ec.

## S C E N A III.

*Artabano con seguito di Congiurati, tutti da i  
 Cancelli, a guardia de quali restano  
 li Congiurati.*

*Art.* F Iglia, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure  
 Ascoltar le mie voci. Arbace o stelle!  
 Dove mai si celò; Compagni intanto  
 Ch'io

Ch' io ritrovo il mio figlio  
Custodite l' ingresso.

*Entra fra le scene a mano destra.*

## S C E N A IV.

*Artabano.*

**F**iglio figlio ove sei  
Trovasse averli Dei  
L' unica via d' indebolirmi. Al solo  
Dubbio, che più non viva il figlio amato  
Timido, disperato,  
Vincer non posso il turbamento interno,  
Che a me stesso di me toglie il governo.  
Figlio se più non vivi  
Morrò: ma del mio fato  
Farrò che un Re svenato  
Preceder messaggier.  
In fin che il Padre arrivi  
Fa che sospenda il remo  
Collà sul guado estremo  
Il pallido Nocchier.

*Figlio ec.*

*parte seguito da congiurati.*

S C E

## S C E N A V.

Gabinetto con quadri nell' Ap-  
partamenti di Mandane.

*Mandane, poi Semira.*

**Mand.** **O** Che all' uso de' mali (alme  
Istupidisca il senso, o che abbian l'  
Qualche parte di luce,  
Che presaghe le renda. Io per Arbace  
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora  
L' infelice vivrà.

**Sem.** Alfin potrai  
Consolarti Mandane. Il Ciel t' arrise.

**Mand.** Forse il Re sciolse Arbace?

**Sem.** Anzi l' uccise

**Mand.** Come?

**Sem.** E notto a ciascun.

Al caso atroce

Non v' è ciglio, che sappia

Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto?

**Man.** Picciolo è il duol, quando permette il  
pianto.

**Sem.** Va se paga non sei; pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

Del mio caro germano. Osserva il seno,

Numera le ferite, e lieta in faccia.

**Mand.** Taci parti da me.

**Sem.** Ch' io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta

C

Sem=

Sempre intorno m'avrai; sempre importuna  
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

*Mand.* E quando io meritali tanti nemici?

Cinta da mille affanni

Ah, che non ho speranza

Manca la mia costanza

Comincio à vaneggiar.

Tutti son miei nemici

Piango, sospiro, e peno

E il cor afflitto in seno

Non fa, che sospirar.

*Cinta ec.*

### SCENA VI.

*Semira.*

**F**Orsenata che feci! io mi credei

Con divider l'affanno

A me scemar, e pur l'accrebbi. Allora

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio

Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Son confusa pastorella,

Che nel bosco a notte oscura

Senza face, e senza stella

Infelice si smarrì.

Ogni moto più leggiero

Mi spaventa, e mi scolora,

E' lontana ancor l'aurora,

E non spero un chiaro dì.

*Son ec.*

SCE.

### SCENA VII.

*Arbace poi Mandane.*

*Arb.* **N**E pur qui la ritrovo. Almen vorrei

„ Dell'amata Mandane

„ Calmar gli sdegni, e l'ire

Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte.

Forse potrò. Ma dove

Temerario m'inoltro? eccola! o Dei

Ardir non ho di presentarmi a lei.

*Si ritira in disparte inosservato.*

*Mand.* Olà, non si permetta in queste stanze

A veruno l'ingresso. Eccovi al fine

*ad un paggio il quale ricevuto l'ordine rientra*

*dalla scena donde è uscito Arbace.*

Miei disperati affetti

Eccovi in libertà. Del caro amante

*impugna uno stile.*

Versai barbara il sangue. Il sangue mio

E' tempo di versar.

*in atto di uccidersi.*

*Arb.* Fermati.

*Mand.* Oh Dio!

*vedendo Arbace le cade lo stile.*

*Arb.* Quale ingiusto furor....

*Mand.* Tu in questo luogo?

Tu libero? Tu vivo?

*Arb.* Amica destra

I miei lacci disciolse.

*Mand.* Ah fuggi, ah parti.

Misera me, che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova! Ingrato

C 2

La.

Lasciami la mia gloria.

*Arb.* E chi poteva

Mio ben senza vederti

La Patria abbandonar?

*Mand.* Da me che vuoi

Perfido, traditor?

*Arb.* Nò Principessa

Non dir così. sò ch' ai più bello il core

Di quel che vuoi mostrarmi, e a me palese.

Tu parlasti o Mandane, e Arbace intese

*Mand.* O mentisci, o t'inganni, o questo labbro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò.

*Arb.* Ma pur son io

Ancor la fiamma tua.

*Mand.* Sei l'odio mio.

*Arb.* Dunque crudel t'appaga

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena

*Presentandole la Spada nuda.*

*Mand.* Saria la morte tua premio, e non pena.

*Arb.* E' ver, perdona, errai.

Ma questa mano emenderà...

*in atto di ferirsi.*

*Mand.* Che fai?

Credi folle che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio;

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e non abbia un segno

Un'ombra di valor.

*Arb.* Barbara ingrata

Morrò come a te piace,

Torno al carcere mio.

*getta la spada in atto di partire.*

*Mand.* Sentimi Arbace.

*Arb.* Che vuoi dirmi?

*Mand.*

*Mand.* Ah nol sò.

*Arb.* Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene

Qualche resto d'amor?

*Mand.* Crudel che brami?

Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

*Arb.* Tu m'ami ancora

Se a questo segno a compatirmi arrivi,

*Man.* No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

*Arb.* Tu vuoi, ch' io viva, o cara;

Ma se mi nieggi amore,

Cara, mi fai morir.

*Mand.* O' Dio! che pena amara?

Ti basti il mio rossore;

Più non ti posso dir.

*Arb.* Sentimi....

*Mand.* Nò.

*Arb.* Tu sei.

*Mand.* Parti dagl'occhi miei

Lasciami per Pietà.

a 2 Quando finisce, o Dei,

La vostra crudeltà?

a 2 Se in così gran dolore

D'affanno non si muore,

Qual pena ucciderà?

S C E.

## S C E N A VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

*Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.*

*Artas.* **A** Voi popoli io m'offro  
Non mē Padre, che Re, Siatemi voi  
Più figli, che vassalli,  
Esecutor geloso  
Delle leggi io farò. Perche sicuro  
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

*Una comparsa porta la Sottocopa con tazza.*

*Artab.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento  
Abbia nodo più forte.

*Prende la tazza, e la porge ad Artaserse.*

Compisci il rito. (E beverai la morte.)

*Artas.* Lucido Dio per cui l'April fiorisce  
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore  
Volgiti a me, se il labbro mio mentisce  
Pionabi sopra il mio capo il tuo furore,  
Languisca il viver mio come languisce  
Questa fiamma al cader del sacro amore

*Versa sul fuoco parte del liquore.*

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno  
La bevanda vital tutta in veleno.

*in atto di bere*

SCE.

## S C E N A IX.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A**L riparo o Signor. Cinta la regia  
Da un popolo infedel tutta risuona  
Di grida sediziose, e la tua morte  
Si procura, si chiede.

*Artas.* Numi! *posa la tazza sù l'Ara*

*Artab.* Qual alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

*Sem.* Arbace estinto!

*Artas.* Vive, vive l'ingrato; Io lo disciolsi  
Empio con Serse, e merital la pena  
Che il Cielo or mi destina.

„ Io stesso fabricai la mia ruina.

*Artab.* Di che temio mio Re; per tua difesa  
Basta solo Artabano.

*Artas.* Sì, corriamo a punir... *in atto di partire.*

SCE.

*Mandane, e detti.*

*Mand.* **F**erma o germano  
Gran novelle io ti reco,  
Il tumulto svani.

*Art.* Fia vero! E come?

*Mand.* Già la turba ribelle  
Era trascorsa  
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato  
Dallo strepito infano accorse Arbace,  
Che non fè che non disse in tua difesa  
Quell'anima fedel! Mostrò l'orrore  
Dell'infame attentato, espresse i pregi  
Di chi serba la fede. I meriti tuoi.  
Le tue glorie narrò! Molti riprese,  
Molti pregò cangiando aspetto, e voce  
Or placido, or severo, ed or feroce,

*Art.* (Felice inganno!)

*Artas.* Il mio diletto Arbace  
Dov'è, si trovi, e si conduca a noi.

S C E.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* **E**cco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi!

*Art.* **E** Vieni vieni al mio sen. Perdonami  
Se io dubitai di te. Troppo è palese (co,  
La tua bella innocenza. Ah fà ch'io possa  
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto  
Nel popolo dilegua, e rendi a noi  
Qualche ragion del sanguinoso ferro  
Che in tua man si trovò, della tua fuga,  
Del tuo tacer, di quanto  
Ti fece reo

*Arb.* Se io meritai Signore  
Qualche premio da te, o lascia ch'io taccia  
Il mio labbro non mente.  
Credi a chi ti salvò. Sono innocente,

*Artas.* Giura tu almeno, e l'atto  
Terribile, e solenne  
Faccia fede del vero. Ecco la tazza  
Al rito necessaria. Or seguitando  
Della Persia il costume  
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Arb.* Son pronto.

*prende la tazza.*

*Mand.* (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

*Artab.* Che fo, (se giura avvelenato è il figlio)

*Arb.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore.

*Art.* (Mifero me.)

*Arb.* Se il labbro mio mentisce,  
Si cangi entro il mio seno

L

La bevanda vital.

*Art.* Ferma, è veleno. *in atto di bere.*

*Artas.* Che sento!

*Arb.* Oh Dei!

*Artas.* Perché fin'or tacerlo.

*Art.* Perché a te l'apprestai.

*Artas.* Ma qual furor  
Contro di me.

*Art.* Dissimular non giova.

Gia mi tradì l'amor di Padre. Io fui  
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue  
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,  
Non è d'Arbace il sanguinolo acciaro  
Per celarlo io li diedi. Il suo pallore  
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio  
Pietà di figlio. Ah se minore in lui  
La virtù fosse stata, o in me amore  
Compito il mio disegno,  
E involata t'avrei la vita, e il regno.

*Arb.* (Che dice!)

*Artas.* Anima rea! M'uccidi il Padre,  
Della morte di Dario  
Colpevole mi rendi; A quanti eccessi  
T'indusse mai la scelerata speme.  
Empio morrai.

*Art.* Noi moriremo insieme.

*snuda la Spada, e seco Artaserse in  
atto di difesa.* (fondo)

*Artas.* Troppo enorme è il delitto. Io non con-  
Il reo, coll'innocente. A te Mandane  
Sarà sposa, se vuoi. Sarà Semira  
A parte del mio Trono,  
Ma per quel traditor non v'è perdono.

*Arb.* Toglimi ancor la vita. Io non la voglio  
Se per esserti fido,

Se

Se per salvarti, il genitor uccido.

*Artas.* O virtù che innamora!

*Arb.* Ah non domando

Da te clemenza; Usa rigor, ma cambia  
La sua nella mia morte. Al regio piede  
Chi ti salvò, ti chiede *s'inginocchia,*  
Di morir per un padre. In questa guisa  
S'appaghi il tuo desio,  
E' sangue d'Artabano il sangue mio.

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.  
Chi resistere ti può? Viva Artabano,  
Ma viva almeno in doloroso esiglio,  
E doni il tuo sovrano

L'error d'un padre, alla virtù d'un figlio

*Coro* Giusto Re la Persia adora

La clemenza assisa in trono,  
Quando premia col perdono  
D'un Eroe la fedeltà

La giustizia è bella allora

Che compagna ha la pietà.  
Giusto ec.

*Fine del Dramma.*